

La Cassazione dà ragione alla procura di Milano: si dovrà rifare il processo per la bomba alla questura del 1973

# Stragismo fascista, annullate le assoluzioni

*Boffelli, Maggi, Neami erano stati condannati all'ergastolo e poi scagionati in appello*

Gianni Cipriani

ROMA I protettori politici dei vecchi rottami dei servizi segreti targati Sid e dei loro manovali neofascisti hanno dovuto interrompere il «banchetto», dal momento che dopo le assoluzioni di secondo grado per i mandanti della strage alla questura di Milano, già stavano prestando di dare l'assalto al processo di piazza Fontana, nel doppio tentativo di salvare dal carcere i vecchi camerati e cancellare una pagina dolorosa della storia repubblicana, come la strategia della tensione. Ma è andata male. La V sezione penale della Cassazione ha stabilito che il processo per la strage della questura di Milano, avvenuto nel 1973 è da rifare. La suprema corte ha infatti annullato l'assoluzione dall'accusa di strage nei confronti dei neofascisti Giorgio Boffelli, Carlo Maria Maggi e Francesco Neami, che in primo grado erano stati condannati all'ergastolo. Confermate, invece, le assoluzioni del generale Gianadelio Maletti e del colonnello Amos Spiazzi.

La sostanza cambia di poco. Infatti sono stati accolti - quasi totalmente - i motivi di ricorso presentati in Cassazione dal sostituto procuratore generale della Corte d'appello di Milano, Laura Bertolé Viale, contro l'assoluzione di secondo grado, pronunciata nel settembre del 2002. Del resto, anche la Procura della Cassazione aveva condiviso l'appello di

Salvini: una sentenza che rende onore all'ufficio istruzione, si è cercata la verità in nome delle vittime



## LA STRAGE IN QUESTURA

Da rifare il processo per la strage della questura di Milano, avvenuto nel 1973. Adesso la Corte d'Assise d'Appello di Milano dovrà tornare a seguire la pista neofascista per stabilire le responsabilità.

### Il fatto

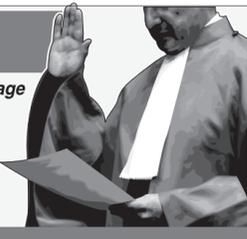
Una bomba a mano lanciata, provocò la morte di quattro persone e il ferimento di altre 44: l'attentatore, Gianfranco Bertoli, fu immediatamente catturato, processato e condannato all'ergastolo. Le indagini portarono poi all'identificazione di altre persone che avrebbero concorso nell'organizzazione dell'attentato, il cui obiettivo sarebbe stato quello di colpire l'allora ministro dell'Interno, Mariano Rumor, intervenuto alla commemorazione del commissario di pubblica sicurezza Luigi Calabresi, assassinato un anno prima.

### Il verdetto della Cassazione

Annullamento dell'assoluzione dall'accusa di strage nei confronti dei neofascisti Giorgio Boffelli, Carlo Maria Maggi e Francesco Neami, che in primo grado erano stati condannati all'ergastolo. Confermata, invece, l'assoluzione del generale Gianadelio Maletti.

### L'unico condannato

Gianfranco Bertoli: adesso l'ipotesi che l'attentato sia stato architettato ed eseguito da questo unico responsabile - definito come anarchico - non ha retto al vaglio della Cassazione, che invita i giudici milanesi a fare luce su uno dei più controversi misteri della storia repubblicana.



Un'immagine della strage della Questura di Milano, avvenuta nel 1973

Bertolé Viale. Uniche piccole differenze: il pg di piazza Cavour aveva chiesto di confermare l'assoluzione di Amos Spiazzi, mentre aveva chiesto di condannare il generale Maletti, perché a suo avviso c'erano gli elementi che provavano il depistaggio attuato dall'alto ufficiale dei servizi segreti, in relazione alla distruzione di un nastro e della secrezione di note che rivelavano che Gianfranco Bertoli era un informatore del Sifar con il nome in codice "Negro".

È adesso? Nel nuovo processo di appello si dovrà tornare a seguire la

pista neofascista per stabilire le responsabilità della strage della questura di Milano. Ossia i mandanti. Fino all'ultimo Gianfranco Bertoli ha recitato la parte dell'anarchico individualista che doveva vendicare la morte di Pinelli, morto subito dopo la strage di piazza Fontana, volato da una finestra della questura di Milano. In realtà è emerso che Bertoli fu portato in una casa di Verona, addestrato da un gruppo di neofascisti di Ordine Nuovo, molti dei quali erano anche informatori presso il Comando Nato di Verona, al soldo di alcuni ufficiali degli Stati Uniti. I

documenti e le testimonianze sono chiarissime.

Infatti, hanno raccontato una serie di testimoni, Bertoli fu convinto ad assassinare il ministro Rumor, contro il quale i neofascisti avevano un sentimento di odio per essere stati «traditi» dopo la strage di piazza Fontana, dal momento che non fu proclamato lo stato d'assedio come pure in alcune ambienti reazionari si sperava. Così Bertoli fu portato in una casa del neofascista Marcello Soffianti da un gruppo di ordinovisti e fu addestrato per compiere l'attentato. Bertoli fu scelto per il suo

passato di informatore dei servizi segreti (era infiltrato nel Pci di Venezia) e perché era un uomo d'avventura dalla personalità complessa e contorta. Fu quindi gioco facile addestrarlo alla «grande impresa», convincerlo a recitare fino in fondo la parte dell'anarchico. Bertoli, persona facilmente influenzabile, finì nelle mani dei neofascisti e quella mattina del 1973 fu accompagnato fino davanti alla questura. In teoria dopo aver gettato la bomba avrebbe dovuto fuggire. Ma il piano prevedeva, appunto, che nel caso fosse stato catturato avrebbe dovuto recitare la

parte dell'anarchico. Così accadde. Certo è che, anche al primo processo, nessuno ha mai creduto davvero alla storia dell'anarchico. Del resto quegli erano gli anni in cui i fascisti infiltravano i gruppi di sinistra, per chiari motivi di provocazione. O reattavano attentati, la cui responsabilità doveva essere attribuita ai «comunisti».

È evidente, quindi, anche in prospettiva del processo di appello di piazza Fontana (le cui basi accusatorie per la verità sono assai più solide, ndr) la soddisfazione degli inquirenti. A cominciare da Guido Salvini.

ni, che all'inizio degli anni Novanta fu il primo a riaprire tutto il capitolo delle stragi fasciste, seguito dal giudice istruttore Antonio Lombardi, che si occupò personalmente di scoprire i mandanti di Bertoli. Ha commentato Salvini: «È una sentenza che rende onore all'impegno dell'ufficio istruzione di Milano che, dagli anni 90, ha cercato, tra molte difficoltà, di offrire la verità ai parenti delle vittime della strategia della tensione». Soddisfatto anche il Pm Maria Grazia Pradella, che sostenne l'accusa in primo grado, e il sostituto Pg Laura Bertolé Viale, che la rappresentò nel processo d'appello: «Evidentemente, è stato ritenuto credibile quanto sostenuto da Digilio e Siciliano, mentre non è stato altrettanto per chi accusava Spiazzi - commenta il Pm Pradella -. L'importante è quanto è stato sostenuto dal procuratore generale: è stato confermato il contesto in cui è stato ideato, preparato ed eseguito l'attentato. È stata finalmente smentita l'ipotesi dell'attentato commesso dal solo anarchico-individualista Bertoli». Soddisfatta anche il sostituto Pg Bertolé Viale per la quale «è stata confermata la responsabilità dell'organizzazione Ordine Nuovo ed è stato confermato il lavoro dei giudici istruttori Lombardi e Salvini. La loro preparazione ha consentito di seguire la pista giusta».

Ora si rifà il processo di appello, dunque. Cancellare la storia sarà un po' più difficile d'ora in avanti.

Sconfitti i protettori politici odierni dei servizi deviati e dei «manovali» dell'estrema destra



# Immigrazione, passa il candidato di Pisanu

*Sconfitta la Lega: ad applicare la Bossi-Fini va Alessandro Pansa. Nuovi prefetti gli ispettori dell'inchiesta sul G8*

ROMA Bisogna ammettere che alla fine, nonostante le tante pressioni, è stato scelto uno dei funzionari più preparati e che hanno sempre mostrato doti di equilibrio e senso delle istituzioni. Soprattutto per andare a dirigere una direzione fortemente voluta dal Polo, che nel suo programma di governo ha sempre puntato l'indice contro gli immigrati e che, proprio per questo, ha visto recentemente ai ferri corti il ministro Pisanu con i suoi colleghi di maggioranza della Lega. Però, proprio per le pressioni che ci sono state (nemmeno gli immigrati fossero un'emergenza nazionale) si sarebbe potuto scegliere un funzionario più mascello e muscoli, in sintonia con i «rombi di cannone» di qualche ministro. Invece alla fine è capo della Direzione centrale per l'immigrazione e la Polizia di frontiera è stato scelto il prefetto Alessandro Pansa. Pansa, che lascia la carica di Direttore Centrale della Polizia Stradale, Ferroviaria, di Frontiera e postale, ha 52 anni ed è di Eboli, in provincia di Salerno. Molti, nonostante da tempo abbia incarichi di primissimo piano, lo ricordano so-

prattutto come capo dello Sco, il servizio centrale di polizia, che si distinse in tante operazioni anti-mafia.

Insomma, tra tanti scontri e lotte, al momento ha prevalso la linea del ministro Pisanu che, cosa davvero rara, a volte lascia intravedere barlumi di ragionevolezza in una gestione berlusconiana infarcita di gaffes, offese e parole d'ordine alquanto estremiste. Ma nel «braccio di ferro» con la Lega (ed in parte con An) il ministro Pisanu ha imposto la sua opinione. Scegliendo per un incarico così delicato un funzionario che rappresenta una garanzia per tutti. Almeno questo. Per il resto, però, è la stessa politica del Polo contro gli immigrati e la legge Bossi-Fini che rappresentano uno scandalo. Si spera che con Pansa questa materia così spinosa sia gestita con ragionevolezza, senza spazio per gli estremismi dei «falchi» della Casa della Libertà.

Ma la nomina di Pansa ha dato il via ad un valzer di cambiamenti al Viminale. Tra prefetti e questori. Ad esempio, a sostituire Pansa alla direzione centrale della

Polizia stradale, ferroviaria, e delle comunicazioni è stato chiamato il neoprefetto Pasquale Piscitelli. Avvicendamento anche all'ufficio centrale interforze per la si-

curezza personale (Ucis): il direttore Giovanni Finazzo è stato destinato alla prefettura di Trapani. Al suo posto arriva Pietro Longo, già direttore centrale per gli Affari

generali della Polizia di Stato. Nello stesso momento anche il capo dell'antiterrorismo, Carlo De Stefano, è stato nominato prefetto. Ma resta al suo posto alla Direzione

centrale della Polizia di prevenzione, cioè all'antiterrorismo.

Altre due nomine importanti: diventano prefetti Salvatore Montanaro e Pippo Micalizio, i due super-ispettori cui fu dato il compito di condurre l'inchiesta interna sui fatti di Genova durante il G8. Si tratta di due funzionari di grande qualità, che svolsero in maniera assai coraggiosa il loro incarico certo non facile, di indagare proprio sulla polizia, ossia sull'organismo del quale facevano parte. Al primo, Montanaro, è assegnata la prefettura di Forlì; il secondo, Micalizio, è destinato, nella qualità di esperto, all'unità tecnico-operativa di assistenza al comitato per la stabilizzazione, la ricostruzione e lo sviluppo dei Balcani.

Inoltre il Consiglio dei ministri ha approvato la promozione di alcuni questori e dirigenti generali di pubblica sicurezza e ha deciso, di conseguenza, i loro spostamenti. In particolare, il questore Vincenzo Boncoraglio, nominato responsabile della direzione interregionale di Roma della Polizia di Stato, lascia la guida della

Questura di Milano all'attuale Questore di Brescia, Paolo Scarpis. Il questore di Torino, Alessandro Fersini, diventa responsabile della direzione interregionale di Firenze e viene sostituito da Rodolfo Ignazio Poli, che lascia la sede di Padova. Il questore di Firenze, Giuseppe De Donno, è nominato direttore interregionale a Torino; il questore di Bologna, Romano Argento (coinvolto nelle polemiche per la mancata scorta a Biagi) è collocato fuori ruolo presso la Presidenza del Consiglio. Il questore di Ferrara, Vincenzo Maria Speranza, promosso dirigente generale, assume le funzioni di questore di Reggio Calabria. Il questore di Latina, Paolo Cosu, è nominato consigliere ministeriale, mentre quello di Trento, Antonio De Luca, diventa direttore interregionale della Polizia di Catania. Nel complesso si tratta di avvicendamenti che possono essere giudicati in maniera positiva. Strano, ma vero. Meglio così. Perché la Polizia di Stato è di tutti, come volle giustamente ricordare Giorgio Napolitano, quando fu nominato ministro dell'Interno.

## il prefetto Pansa

«La cooperazione è la mia priorità»

ROMA «L'obiettivo della direzione che vado a dirigere è quello di mettere in atto un'azione programmatica che vada a incidere, in maniera duratura, sul fenomeno immigrazione». Il prefetto Alessandro Pansa, nominato ieri dal Consiglio dei Ministri responsabile della direzione centrale per l'immigrazione, spiega scopi e strategie della struttura.

«La direzione centrale - afferma - segna un ulterio-

re passo avanti nell'applicazione della Bossi-Fini, secondo le linee tracciate dal ministro dell'Interno Pisanu». «I punti di forza della struttura - spiega Pansa - sono due. Il primo è il lavoro di collaborazione internazionale con i paesi d'origine e transito per raggiungere non solo risultati temporanei o il blocco delle singole partenze, ma la disarticolazione completa dei flussi di clandestini. Il secondo è rappresentato dal coordinamento che spetta alla direzione centrale delle operazioni in mare delle diverse forze dell'ordine e della marina militare per prevenire gli sbarchi degli immigrati».

Proprio questa nomina è stata oggetto di contrasto nella maggioranza di governo. Umberto Bossi voleva un super commissario «militarista». Al dunque, però, ieri, i ministri leghisti hanno disertato la riunione del Consiglio che ha fatto cadere la sua scelta su un funzionario di grande esperienza.

La Campania vara il sostegno per chi vive con meno di 5mila euro all'anno

## Al via il reddito di cittadinanza

Claudio Pappaianni

NAPOLI Un sostegno mensile di 300 euro per 20mila famiglie disagiate della Campania, accompagnato da interventi che diano una reale possibilità di inserimento sociale. Si chiama «Reddito di Cittadinanza» ed è lo strumento con cui la Regione Campania tende la mano a quelle famiglie, residenti da almeno 5 anni in un comune della regione, con un reddito annuo inferiore a 5 mila euro. «Sono certo che in tempi rapidissimi il Consiglio regionale trasformerà in legge la proposta», ha detto il Presidente Bassolino. Non una pura erogazione monetaria, tiene a sottolineare l'assessore alle Politiche Sociali, Adriana Buffardi, «ma un reale strumento di cittadinanza attiva». Ac-

canto al sussidio sono previste l'attivazione di borse di studio, di corsi di formazione professionale, di proposte di inserimento nel mondo del lavoro concordati con i centri per l'impiego e con i servizi sociali, che serviranno ad integrare l'erogazione monetaria. Saranno i comuni di residenza a selezionare le domande, verificando le condizioni dichiarate dai richiedenti, mentre ai Piani sociali di Zona, spetterà la programmazione degli interventi. Alla Regione il compito di monitorare, valutare e verificare. «È una proposta di legge - aggiunge Bassolino - che risponde certamente a esigenze sociali profonde presenti nella nostra regione e insieme fa tesoro delle più avanzate elaborazioni ed esperienze europee. Non intendiamo certo, con questa proposta, sostituire allo Stato, cui spettano sia la definizione

delle prestazioni sociali essenziali per tutti i cittadini, sia il sostegno economico all'esercizio dei diritti sociali di base. Ma vogliamo, con questa proposta innovativa e socialmente necessaria, avviare un percorso che auspico sia accolto e perfezionato dal Governo». In attesa che il Governo centrale recepisca, la Giunta propone uno stanziamento di 73 milioni di euro nel proprio bilancio regionale che nei prossimi giorni sarà discusso e votato in aula prima delle vacanze. «Il reddito di cittadinanza - aggiunge la Buffardi - è uno strumento di lotta alla povertà e insieme di inserimento lavorativo e sociale. Mancanza e precarietà del lavoro hanno da noi un impatto negativo sull'autonomia degli individui e insieme sui livelli di vita familiare, costruendo circuiti perversi, ad esempio, tra disoccupazione e povertà della famiglia, dispersione scolastica e quindi nuova disoccupazione e povertà». Plauda la Cgil: «Questa proposta - dichiara Serena Sorrentino della segreteria provinciale di Napoli - si inserisce in contrapposizione all'idea di welfare del Governo, che ha interrotto bruscamente la sperimentazione del «reddito minimo d'inserimento».

Aree edificabili: indagati due esponenti della Margherita

## Mazzette a Livorno

Luciano De Mayo

LIVORNO Otto indagati, due esponenti politici e sei imprenditori. Venti perquisizioni fra uffici pubblici, sedi di imprese e di partito. Alla fine della giornata, l'assessore all'edilizia privata Pasquale Guzzini ed il presidente del consiglio comunale, nonché segretario provinciale della Margherita, Davide Cecio, che all'epoca dei fatti contestati era solo coordinatore della Margherita e non presiedeva l'assemblea cittadina. Guzzini ha rimesso il mandato nelle mani del sindaco Gianfranco Lamberti, che nel pomeriggio di ieri ha subito convocato una giunta straordinaria. Non si tratta di dimissioni, ma solo di un'autosospensione. «In modo tale - fanno sapere dal Comune - da tutelare al meglio la propria onorabilità ed il proprio operato». L'assessore appena sospeso è

(partito cui appartengono i due politici indagati), nelle sedi di diverse imprese e società che operano nel settore edile. I due esponenti politici coinvolti sono l'assessore all'edilizia privata Pasquale Guzzini ed il presidente del consiglio comunale, nonché segretario provinciale della Margherita, Davide Cecio, che all'epoca dei fatti contestati era solo coordinatore della Margherita e non presiedeva l'assemblea cittadina. Guzzini ha rimesso il mandato nelle mani del sindaco Gianfranco Lamberti, che nel pomeriggio di ieri ha subito convocato una giunta straordinaria. Non si tratta di dimissioni, ma solo di un'autosospensione. «In modo tale - fanno sapere dal Comune - da tutelare al meglio la propria onorabilità ed il proprio operato». L'assessore appena sospeso è

approdato alla politica otto anni fa. Eletto nel 1995 consigliere comunale nella lista di Forza Italia, ma in quota al Cdu di Buttiglione che poi ha lasciato per aderire al Ppi. Nel '99 è nominato assessore all'edilizia privata. In questa vicenda l'amministrazione comunale di Livorno non c'entra. Così fanno capire gli inquirenti, che per il resto non rivelano alcun particolare dell'indagine. Si sa soltanto che è iniziata per una storia di mazzette per l'assegnazione di aree su cui edificare case. Cecio, invece, non ha neppure accennato alla possibilità di dimettersi dalla carica di presidente del Consiglio comunale, né di lasciare i vertici del partito, che lo hanno riconfermato segretario provinciale meno di una settimana fa, al termine del congresso celebrato alla presenza di Enrico Letta. Il giovane leader della Margherita, 32 anni, presidente del Consiglio livornese dall'ottobre 2002, ha anzi respinto con energia ogni accusa: «Escludo e respingo - ha scritto in una nota - ogni coinvolgimento non soltanto penalmente rilevante ma anche sconveniente a qualsiasi livello, sia etico che politico».